



# LA FORBICE

## GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

*Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tari 3 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiaro sotto il palazzo di Geraci.*

### IL CONGRESSO E L' ASSALTO

Come sapete benissimo il glorioso Re Bomba non pensa ad altro notte e giorno che al modo onde riconquistare la Sicilia. Egli ha pensato e ripensato tanto su questo soggetto, che ci ha perduto il cervello. Già mi direte voi, il cervello egli lo ha perduto da tanto tempo, ed il pensar questo stesso prova che è pazzo. Voi avete ragione: in ogni modo se io vi dissi che ha perduto il cervello, vi disse bene; dunque torniamo a noi.

L' altra volta, come dovete rammentarvi, tenne un congresso coi suoi generali i quali gli suggerirono di trasportare nei varii punti della Sicilia la Cittadella di Messina, onde vincere i Siciliani. Non so per quale intoppo, il carro su cui dovea collocarsi la Cittadella non potè essere condotto a termine. Disperato per questo, pensò di rivolgersi alla Russia ed all' Austria che sono le alleate naturali di tutti i Borbonici, onde risolvere in un congresso il modo di sottomettere la ribelle Sicilia.

Il congresso ebbe luogo di fatto, ed i progetti che in esso si fecero furono moltissimi—L' Austria proponeva che il Borbone facesse costruire qualche migliajo di palloni areostatici, per mettervi dentro l' armata Napolitana frammischiata con

qualche reggimento di Tedeschi e così di notte calare sulle principali città della Sicilia, e prenderle di assalto. Allora saltò sù la Russia dicendo: Che diavolo di castelli in aria mi andate fabbricando? Non avete riflettuto al vento contrario. Se dalla parte della Francia e dell' Inghilterra soffierà vento forte come scenderete a terra? Qui s' imbrogliarono tutti tre. Dopo un momento il Bomba disse ai colleghi. Ma non si potrebbe far camminare i miei soldati... Che soldati e soldati, interruppe lo Czar di Russia, che volete fare coi vostri soldati? Forse quello che faceste l' anno scorso giusto in questo giorno quando aveste lo smacco di quella corsa nelle campagne di Palermo, per indi andarsi ad imbarcare a precipizio? Fuori questi progetti di pericolo. Se sperate nei vostri soldati farete il conto senza l' oste. Il mezzo per vincere ve lo suggerisco io. Eccolo.

La Sicilia è salita in immensa altezza dopo la rivoluzione del dodici gennaio. Essa è seduta in in una specie di trono sopra un mucchio di trofei, circondata da nubi. Or bene, assaltatela. Siate ardito, e con un colpo maestro ponete fine alla guerra. Appoggiate una lunga scala sulle nuvole da cui è cinta la Sicilia, salitevi sopra colle armi alla mano, e così con un vigoroso assalto voi la sottometterete al vostro dominio—E Bomba—

Ma la scala appoggiata sulle nuvole non starà ferma—La Russia—Non importa; la sosterrò io, e l'Austria vi ajuterà a salire.

Stabilito d'accordo questo progetto all'istante si procurò una scala, si appoggiò alle nuvole e Bomba cominciò a salirvi. Ma voi sapete che Bomba è grosso quanto un majale (scusate la parola, ma trattandosi di Bomba non c'è altra espressione); or bene, non era peranco arrivato a mezza scala, quando tutto ad un tratto la scala si spezzò, e Bomba cadde nelle branche dell'Austria.

Io son persuaso che dopo questo ultimo tentativo disgraziato non ne vorrà fare degli altri. Se però sarò avvertito in tempo di qualche nuovo progetto non tarderò ad avvisarvene.

---

### INDIRIZZO

Signora Forbice, voi avete l'uso di tagliare tutto ciò che tende a privarci degli effetti della nostra gloriosa rivoluzione, ma voi tagliate scherzando e mettendo in ridicolo tutto quello che cade sotto le vostre affilate punte. Io all'incontro, sono d'una tempra non così felice come la vostra, e quindi tutto quello che tende a distruggere il frutto di tanti stenti, e di tanti martirii mi eccita ira, ed indignazione; sentimenti che io non so esprimere scherzando. Dietro questa mia profession di fede se vi piace il seguente mio articolo, vi pregherei inserirlo nel vostro accreditato giornale.

Non può mettersi in dubbio che il mezzo più sicuro e necessario per portare a salvamento la nostra vittoriosa rivoluzione si è quello di aver denaro. Questa proposizione è tanto chiara per se medesima che non credo ci sia bisogno che io mi dilunghi in dimostrarla. È certo pure che la finanza non può introitare denari se non per mezzo dei contribuenti, i quali sono in massima parte composti dei proprietari dell'Isola. Anche questa seconda proposizione credo che non abbisogni di essere dimostrata.

Or sapete voi chi sono in Sicilia questi proprietari? Sono pei nove decimi coloro che posseggono dei terreni destinati al seminerio, pei quali han di bisogno numerose mandre di bestiame. E con effetto tutti i nostri borgesi dell'Isola posseggono

bellissimi armenti che formano quasi la loro principale ricchezza, ed oserei dire tutta la loro ricchezza, perchè essi non potrebbero trarre alcun profitto dai loro fondi senza gli animali necessarii all'agricoltura. Or se a questi proprietari togliete il bestiame, come volete poi che paghino i pesi dovuti allo stato?

È questa precisamente la situazione angosciosa in cui i furti di abigeato hanno ridotto molti proprietari di varie comuni. In una sola notte più d'un di questi ha veduto involarsi tutta la propria fortuna, perchè in una sola notte si sono involati fino a cinquanta, e sessanta capi di bestiame.

Ditemi, signora Forbice, se a questo non si pone riparo, e subito, dal ministro della sicurezza pubblica non ho io ragione di temere che sia danneggiata l'opera dell'eroismo Siciliano? Non è il Borbone che io temo con tutte le sue millantate truppe: il Borbone sarà scacciato da quell'angolo di questa sacra terra dove egli tiene ancora il sacrilego piede, perchè la Sicilia saprà levarsi in massa e stritolarlo. Il vero Borbone terribile per noi è il furto, perchè in esso io veggo elementi di distruzione. Si ripari al furto, si scelgano ottimi capitani d'armi a cui senza eccezione si farà prestare subito la cauzione. Si punisca severamente e subito il ladro, ed allora noi avremo tutto il campo di riderci degli apparati ampollosi del Bombardatore.

---

### AVREMO NOI LA GUERRA?

È questo un problema difficilissimo a risolversi ma che però tutti i dati sino a questo punto ottenuti fanno per approssimazione risolvere affermativamente. È certo in ogni modo che noi se vogliamo conservare la nostra indipendenza dobbiamo prepararci ad una guerra, ma guerra accanita, di estermio.

Noi abbiamo attualmente un'armata che può dirsi sorta quasi per incanto, e ben fornita di tutto quello che ad un'armata regolare è necessario. Tra breve questa armata sarà di molto accresciuta, in guisa che qualunque attacco che il nemico potesse follemente tentare contro di noi sarà sem-



Ferd. — Ahime! ahime!! ajuto!!!

pre vittoriosamente respinto. Tutto questo cammina egregiamente, ma non è tutto ancora. Noi abbiamo un'altro mezzo di guerreggiare, mezzo che è tutto proprio nostro, e che, quando è ben diretto, può riuscir di estremo vantaggio. Questo mezzo è riposto nelle guerriglie. Io so benissimo che le rivoluzioni si fanno colle squadre, ma che le guerre bisogna farle colle armate regolari. Appunto per questo io non mi sono stancato, nè mi stancherò mai di gridare *completiamo l'esercito*, e mi compiaccio estremamente nel vedere già quasi del tutto realizzati i miei voti. Ma io credo che noi dobbiamo munirci di tutti i mezzi, e che in conseguenza essendo il nostro paese tutto montagnoso le guerriglie potrebbero immensamente giovare per molestare il nemico in piccole scaramucce, per attaccarlo alla spicciolata, per inseguirlo alle spalle, per ispiarne i movimenti, assaltarne i convogli dei viveri, di munizioni, e fare altre simili operazioni. Io comprendo le obbiezioni che mi si potrebbero fare; ma rispondo anticipatamente che a tutti gl'inconvenienti che sogliono produrre le squadre può ripararsi, allorchè si penserà con molta anticipazione al modo di coordinarle.

Si formi adunque sin da ora un piano generale di operazioni che dovranno affidarsi alle guerriglie, le quali agiranno sempre vicino al corpo dell'armata regolare per aiutarne i movimenti, si prescrivano in questo piano le attribuzioni delle guerriglie, dei capi di esse: si nominino dei capi distrettuali di guerriglie, un capo generale a cui si debbano riferire tutte le operazioni delle rispettive guerriglie, e dal quale si debbono ricevere gli ordini convenienti delle operazioni a farsi. Si scelgano a questo oggetto individui di sperimentato valore. Si formi uno statuto per la più rigorosa disciplina da osservarsi dalle guerriglie; gli individui appartenenti alle quali porteranno un distintivo che li faccia conoscere, ma non si compangano le squadre se non la vigilia del bisogno.

Io ripeto che la nostra forza principale deve essere riposta in una armata regolare, e ben diretta. Ma credo che le guerriglie ben organizzate, ben disciplinate, e ben guidate potrebbero essere di grandissimo giovamento alle operazioni dell'armata.

In questa mia credenza l'esempio della Spagna che ha sempre sostenuto lunghe guerre in

questo modo, e quello recente dell'Ungheria, ove Kossuth che tanto è stato levato a cielo da tutti i giornali d'Europa, sebbene abbia al suo comando un armata regolare forte di più di 150,000 uomini, pure ha creduto necessario organizzare in bande armate quasi un milione di uomini.

#### MEGLIO TARDI CHE MAI

Finalmente sembra che il Parlamento abbia compreso la necessità di sapere preventivamente quanto si deve spendere dalla finanza nazionale nel corso dell'anno, affinchè possano imporsi i corrispondenti dazii: Già il decreto che obbliga il ministro delle finanze a presentare nel termine improrogabile di un mese lo stato discusso dell'anno corrente è formulato.

Veramente era cosa assolutamente di nuovo conio che la nazione doveva spendere così alla cieca, senza sapere se l'esito corrispondesse all'introito.

Qualunque mediocrissimo padre di famiglia la prima cosa che fa in casa sua si è di formare il notamento degl'introiti del mese, per adattarvi gli esiti.

Frattanto si è lasciato quasi per un anno la nazione completamente al bujo di questo stato su cui debbono bilanciarsi le spese annuali.

Si propose tempo addietro l'abolizione del dazio sul macino perchè era angarico, e gravitava in massima parte sul povero. Ma perchè non decretare, se non prima, almeno contemporaneamente un dazio in rimpiazzo, affinchè la finanza non venisse a trovarsi in disquilibrio? Ci vuol poco a dire togliamo questo dazio — ma bisogna prima riflettere se gli introiti ordinarii dello stato corrispondano alla cifra dell'esito.

Noi saremo quanto prima nella dura necessità d'invertire pei bisogni ordinarii dello Stato somme considerevoli che dovrebbero unicamente destinarsi ai bisogni straordinarii. E tutto questo perchè? — Perchè a tutt'altro si è pensato che alla formazione dello stato discusso.

Ora alla fine il Parlamento ha conosciuto l'errore, e vi ripara. Meglio tardi che mai. La finanza nostra è esquilibrata, ma non a segno da non potere rimettersi in uno stato floridissimo. Peraltro nello esquilibrio universale in cui si ritrovano tutti gli stati d'Europa la Sicilia è quella che presenta una cifra di debito pubblico sparutissima, e quindi essa si trova nella circostanza di riparare all'errore di pochi mesi di trascuragine.

Persuadiamoci però una volta che non si potrà sempre ricorrere a mutui coattivi, e che se non si penserà seriamente e subito a bilanciare gl'introiti cogli esiti, a provvedere coi mezzi ordinarii ai bisogni ordinarii, lo stato dovrà cadere necessariamente nel fallimento.

G. P.